

Mauro Andreini. Terre di nessuno

Mario Pisani

In una Firenze invasa dalle frotte vocanti di turisti che inseguono l'assurda ipotesi di comprendere tutto con un battito di ciglia, circumnavigando gli storici capolavori e le nuove offerte culturali, come il Museo del Novecento, ospitato nell'antico complesso dello Spedale delle Leopoldine, di fronte alla straordinaria facciata di Santa Maria Novella, la mostra "Terre di nessuno", dedicata a Mauro Andreini, curata da Mauro Guetta, appare come un'oasi della mente. Si isola infatti dallo sfavillante contesto, pur respirando a pieni polmoni il vento fresco della toscanità, intesa come sincera appartenenza ai luoghi. Si presenta quindi come un rifugio silenzioso e profondo, uno scavo introspettivo alla ricerca di cosa resta ed è degno di superare i limiti del tempo.

La ospita il Palagio dei Capitani di Parte Guelfa, edificato nei primi decenni del Trecento, quindi ampliato e modificato nel corso degli anni, con un'ampia e bella sala al primo piano opera di Filippo Brunelleschi.

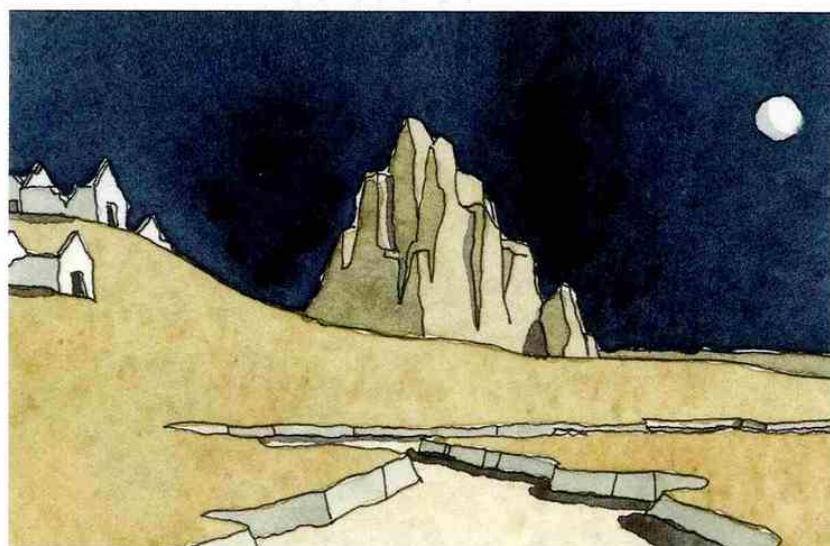
La serie di acquerelli testimonia il commovente afflato con le *terre di nessuno* e rappresenta una selezione di circa 300 tavole che testimoniano non un omaggio ai *non luoghi*, trattati con acutezza da Marc Augé, identici nelle più diverse parti del globo, da Milano a Hong Kong da Londra a Los Angeles, uccelli da richiamo della società dei consumi, ma tracce sedimentate nella memoria, ripescate e ricostruite in una sorta di puzzle dove fantasia, invenzione e realtà tendono a collaborare e il fantastico potrebbe essere vero, e viceversa.

Si parte con la prima serie, già documentata nel volume *Mauro Andreini Architetture in corso* (Electa 1991) a cui segue *Nova Atlantide* (Librìa 1994) ispirati al mistero della città scomparsa con brani urbani nei quali si può cogliere con cenni e cromatismi che evocano la maniera di Ambrogio Lorenzetti il tipico modo di organizzarsi della città. Seguono, con borghi immaginari e frammenti di città del futuro, la serie *Architetture Visionarie*, una sorta di catalogo di architetture "in nuce" dove è possibile abitare. Ed ancora, *Fotovisioni*.

Qui alcune delle opere realizzate dal nostro archi-

tetto come gli interventi a Montalcino e a Torrenieri sono state inserite da Francesco Martini in paesaggi naturali toscani dove sembrano vivere con estrema naturalezza, come se le architetture non fossero costruite ma generate dal luogo.

Il tema delle rovine, così caro alla cultura settecentesca in Inghilterra e altrove, sollecitata anche dalle straordinarie tavole del Piranesi, viene evocata nella serie *Dopo la Fine del Mondo* dove case consunte, brandelli di costruzioni avvolte da un'atmosfera funerea alludono ad un nuovo inizio dopo la catastrofe.



Nelle composizioni recenti è possibile cogliere un mutamento di stile e di linguaggio che punta a diventare sintetico ed essenziale, caratterizzato da limitate campiture cromatiche racchiuse da linee minime.

Franco Purini intravede in queste composizioni "le atmosfere di Carlo Carrà, dense di silenzi metafisici: le suggestioni paesaggistiche e urbane di Ottone Rosai, attraversate da un senso di straniante sospensione; i volumi solidi e assoluti di Giorgio Morandi...".

Tutto ciò attribuisce al suo lavoro quel senso di pace e tranquillità di chi è stato in grado di comprendere il travaglio quotidiano e di restituire una visione del mondo serenamente pacificata.

Una delle composizioni esposte alla mostra intitolata "Mauro Andreini. Terre di nessuno. Acquerelli e fotovisioni 2007-2013". Firenze, luglio 2014